

Come usiamo o perdiamo il tempo nella nostra società?

Fu malattia dei Greci questa di ricercare quanti rematori ebbe Ulisse, se fu scritta prima l'Iliade o l'Odissea, e se sono del medesimo autore, e così via.

Ho trovato familiari queste parole. Se penso a quanto tempo ho passato a studiare i due grandi poemi epici nei loro minimi dettagli, a quante volte ho ripetuto o ripassato la questione erodotea e soprattutto a quanta attenzione viene data a questo studio, minuzioso e analitico, ma forse un po' superfluo, nel liceo classico. Quanto è utile tutto ciò? Quello mnemonico e profondamente analitico, è un metodo di studio efficace? Il sistema scolastico italiano perché non investe in un insegnamento e in un apprendimento più pratico e coinvolgente e meno frontale e fine a se stesso? Dubito che Seneca, se visse ai giorni nostri, promuoverebbe una scuola differente, però sono rimasta stupita che nella lettura di un suo trattato filosofico, abbia trovato una critica al tipo di studio esercitato nei licei che tramandano la cultura.

Ho trovato una riflessione interessante nel capitolo XIII, in cui l'autore parla degli studiosi che si dedicano a ricerche futili e per questo quasi immorali, che non accrescono né chi studia e ricerca queste nozioni né chi le ascolta. Sono estremamente d'accordo con questa sua critica dalla quale sono rimasta piacevolmente colpita, anche perché ammetto di essere partita un po' prevenuta riguardo ai possibili giudizi espressi dall'autore. Egli mantiene un tono quasi intimidatorio per la maggior parte dell'opera, ma ha una visione modernissima dello studio, non lo vede come un processo di apprendimento intoccabile e universale, ma personale e dettato dal buon senso e da ciò che è utile conoscere.

Non hanno mai la possibilità di rifugiarsi in se stessi.

La riflessione di Seneca è estremamente attuale: il mondo dei social network ad esempio spinge chi ne fa utilizzo a mostrarsi costantemente e, di conseguenza, a voler vivere molte esperienze, avere molti impegni per convincere gli altri, o forse se stesso, di star vivendo al meglio la propria vita. Probabilmente il mentire a se stessi e il non darsi tempo per pensare, occupandolo in cose futili, è quanto di più nocivo si possa fare, ma è allo stesso tempo la tecnica più facile per fuggire dalla realtà e dai propri tormenti.

Infine tutti convengono che nessuna cosa può esser ben gestita da un uomo affaccendato, non l'eloquenza, non le arti liberali, dal momento che un animo intento a più cose nulla recepisce più in profondità, ma ogni cosa respinge come se fosse introdotta a forza. Nulla è di minor importanza per un uomo affaccendato che il vivere.

Insomma, abbiamo veramente il coraggio di negare le parole qui sopra citate? La prima volta che ho letto questi passi avevo il respiro mozzato. La nostra realtà mi era appena stata sbattuta - violentemente, aggiungerei - in faccia. Nella società attuale tendiamo ad essere sempre impegnati, ad affaccendarci da soli e, nel momento in cui rimaniamo con le mani in mano, a cercare disperatamente qualcosa in cui

impegnarci. Ciò si riduce a lasciar passare il tempo, impiegandolo in faccende per noi non essenziali. Viviamo anche in una società che educa al fare sempre di più; sin da bambini siamo affaccendati dal mattino sino alla sera, facendo le mille cose che dobbiamo tanto per farle e non perché ne vogliamo godere.

Pensa quanti flutti hai affrontato, quante tempeste private hai sofferto, quante pubbliche ti sei attirato [...] prenditi un po' di tempo anche per te.

Mi ha fatto molto riflettere l'eternità di questo discorso, di come il valore del tempo e la paura di stare sprecando il proprio tempo sia un concetto universale. Ultimamente questo concetto penso sia ancora più sentito, dopo il lockdown a causa del Coronavirus che ci ha costretti a casa, rubandoci il nostro prezioso tempo e quello dei milioni di persone che hanno perso la vita. Credo infatti che questa quarantena e questa tremenda situazione mondiale ci abbia insegnato ad essere un po' egoisti con il nostro tempo, perché in questo caso è giusto esserlo. Trascorrerlo con le persone che amiamo, facendo cose che amiamo e che ci fanno stare bene, così dovremmo passarlo per tutta la vita, non perdendoci dietro a cose futili che non ci danno niente in cambio.

Avete paura di tutto come mortali, voglia di tutto come immortali.

Il futuro che si augura ad ogni giovane spesso si traduce con lavoro e troppe volte sembra che lo studio sia effettivamente solo un mezzo per raggiungere il lavoro tra cinque o dieci anni. Si dimentica cosa significa imparare qualcosa per il puro miglioramento personale, è molto più importante portare a termine il percorso, seguire la strada come deve essere fatta verso il futuro, il mondo del lavoro. Mi sorge spontaneo domandarmi se questo mondo del lavoro che tanto ci indicano gli adulti coincida con un periodo in cui grazie alla cultura si può assaporare la vita in un modo migliore, oppure se il lavoro corrisponda solo ad un mezzo per il guadagno. Seneca parla degli occupati, delle persone cariche dei loro beni, la cui continua ricerca di arricchimento e ottimizzazione non lascia spazio alla comprensione profonda delle cose; non si fermano mai perché non si accontentano mai. È vero che hanno le paure dei mortali e le ambizioni degli immortali: gli uomini troppo occupati sono schiavi delle regole del gioco dell'arricchimento, un gioco riservato a pochi, pieni di una forza di volontà malata, che non si fermano ai confini di una morale perché il loro fine giustifica i mezzi. E nonostante tutto la crescita non basta mai, che si parli di arricchimento monetario o di collezionismo di esperienze che devono essere fatte per una convenzione di massa. Viviamo la maggior parte dei momenti nell'aspettativa di qualcosa, fino a quando non se ne crea una nuova. L'uomo procrastina, immagina, si illude. Noi ragazzi ancora peggio, perché il nostro futuro è davvero pieno di potenziale e poche cose ci limitano. Il problema è che non sappiamo su quale cavallo puntare, temiamo rimpianti e rimorsi e impieghiamo una strada senza avere uno scopo preciso e senza renderci conto nel presente che fare una scelta ne esclude altre che in parte sono probabilmente anche migliori.